

SAN MARTINO IN GATTARA (RAVENNA) E LE SUE RELAZIONI CON GLI ETRUSCHI

PETRA AMANN – CLAUDIO NEGRINI

From the mid-6th century BC onwards, San Martino in Gattara in the Lamone River valley was the richest and most complex site of the whole area known as the “Italic Romagna”. The necropolis, excavated between the 1960s and early 1970s, shows a remarkable reception of the nearby Etruscan world, with which the site seems particularly well-connected. From the very beginning of its use, in fact, the site was characterised by the importation of products and the adaptation of models from the main Etruscan centres of the Po River valley, inland Etruria and even the Tiber River valley. This is well-evidenced by the local material culture, which deviates progressively from traditional central Italic and mid-Adriatic models. The study of the necropolis reveals a particularly receptive community characterised by a hybrid culture, which incorporated new models from Etruria into an Italic background. This appears to be the result of the site’s integration in the trade network established by the Etruscans between the Adriatic coast and western central Italy, of which the Lamone valley was a branch and San Martino in Gattara a hub.

San Martino in Gattara si trova in una posizione dominante l’accesso alla media e bassa valle del Lamone a controllo della via verso il crinale appenninico ed il Mugello (fig. 1 a). Il sito quindi, essendo a ridosso del confine tra il distretto “umbro-romagnolo” e l’Etruria settentrionale interna, fu inevitabilmente un importante snodo appenninico per chi intendeva percorrere la valle del Lamone la quale, a sua volta, era una rapida scorciatoia per raggiungere la costa adriatica. Il fiume Lamone, a partire dal VI secolo a.C., sembra rivestito infatti di una grande importanza nell’assetto territoriale romagnolo come via di comunicazione tra Pianura Padana ed Appennino. Non a caso in età romana essa fu sede dell’importante via *Faventina* che collegava il municipio di *Faventia*/Faenza con quello di *Florentia*/Firenze e che, solitamente, viene considerata un ricalco di un più antico percorso preromano¹. Data la sua posizione strategica, San Martino in Gattara ebbe un rapporto molto stretto con il mondo etrusco in quanto il sito rappresentava una sorta di *hub* appenninico, funzionale alla rete di scambi organizzata proprio dagli Etruschi tra l’Italia peninsulare e l’Adriatico².

Nel dettaglio, il sito archeologico di San Martino in Gattara sorge su di un ampio terrazzo fluviale in cui, tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, furono individuate numerose evidenze preromane tra le quali emerge, per importanza, la necropoli (fig. 1 b)³. Questa era costituita da due circoli di dimensioni diverse con le tombe distribuite lungo la circonferenza. Il circolo principale era delimitato da una fila di lastre d’arenaria infisse di taglio. Al momento non sembra comunque che tali lastre servissero per delimitare un tumulo, cioè una struttura che non è documentata né a San Martino in Gattara né, più in generale, nella Romagna italica coeva

1) MOSCA 1992, pp. 179-181; MONTEVECCHI 2016, pp. 37-38.

2) Sull’Etruria padana in questa fase, vedi: SASSATELLI 1999, 2008; NASO 2011; GAUCCI 2017. Per quanto riguarda invece i cosiddetti “Umbri-Romagnoli”, oltre all’articolo di Giovanni Colonna che permise il riconoscimento ufficiale di una facies italica in Romagna (COLONNA 1974), si segnalano i più recenti: SASSATELLI – MACELLARI 2002; COLONNA 2008; AMANN 2011, pp. 71-79; NEGRINI 2018, a cui si rimanda per la bibliografia precedente.

3) BERMOND MONTANARI 1996a, 1998a. Oltre alla necropoli sono state messe in luce anche diverse strutture murarie di cui restano le fondazioni in ciottoli e la cui natura risulta ancora non chiara (BERMOND MONTANARI 1969a, pp. 5-7; BERMOND MONTANARI 1969b, pp. 213-214).

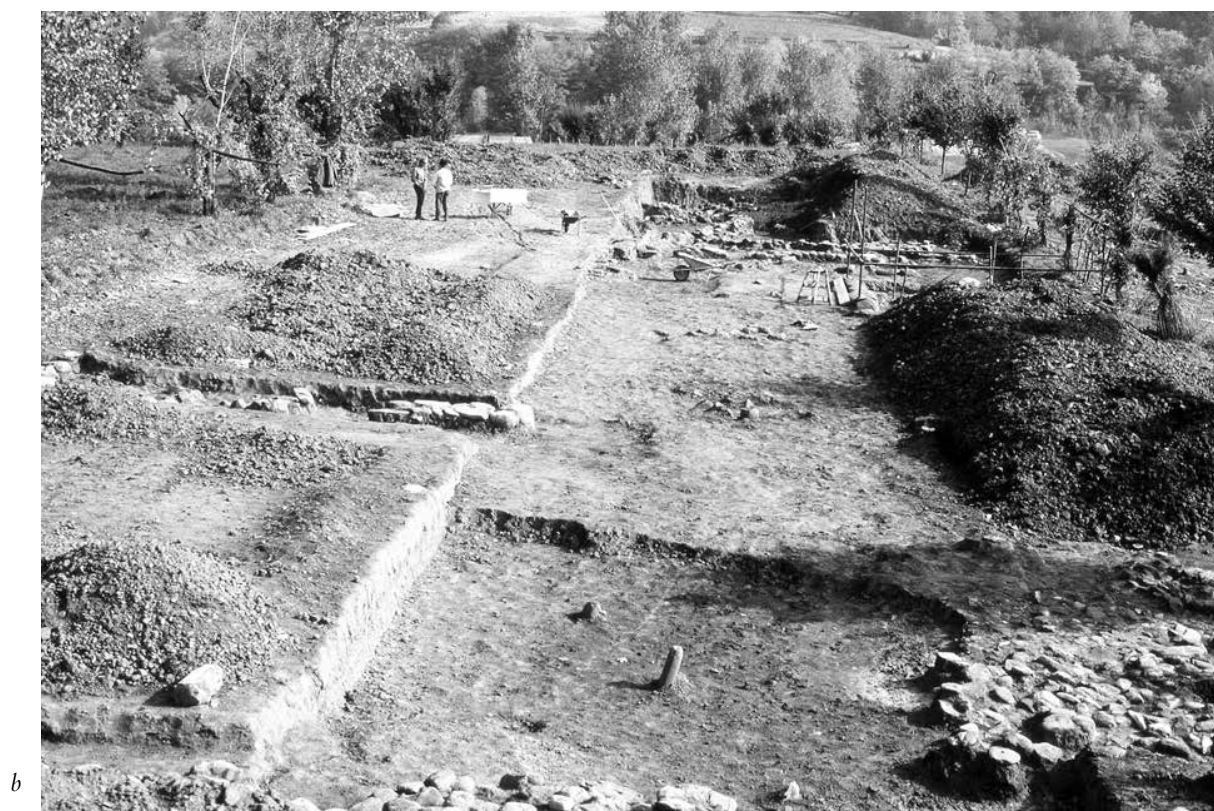
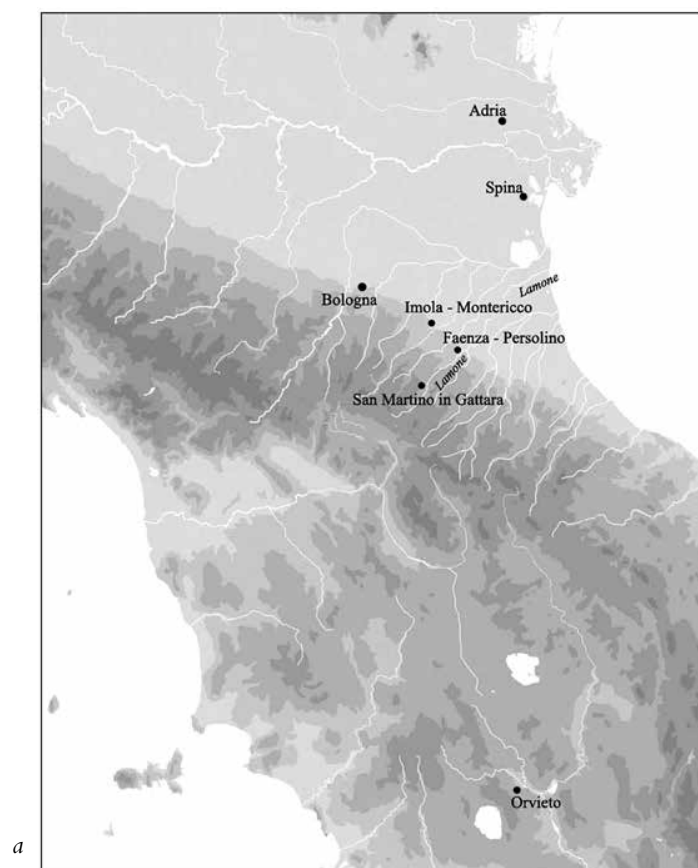


fig. 1 - a) Carta con indicazione dei principali siti citati;
b) San Martino in Gattara (Ravenna). Panoramica dello scavo.

(fig. 2)⁴. Come è stato già ampiamente sottolineato, si tratta di una tipologia di necropoli diffusa in ambito italico, dall'Umbria stessa, come nel caso della necropoli di San Biagio a Gubbio, all'area adriatica per esempio ad Alfedena⁵. Come nelle altre necropoli romagnole, le singole sepolture erano quasi sempre individuali e costituite da inumazioni in fossa spesso rivestita di pietrame; il corpo era deposto supino con il corredo distribuito ai suoi fianchi ed ai suoi piedi. Dai pochi dati di scavo rimasti è ipotizzabile l'esistenza di allargamenti della fossa per il contenimento di parte del corredo stesso, mentre non vi sono informazioni sull'originaria presenza di cassoni lignei documentati, invece, nella necropoli di Imola-Montericco⁶. Tipica dell'ambito italico è la costante deposizione di lance o giavellotti nelle tombe degli uomini che vengono così connotati come guerrieri⁷.

La frequentazione della necropoli inizia poco prima della metà del VI secolo a.C. ed è segnata dalla presenza di alcune fibule a navicella con bottoni laterali profilati, staffa lunga con sezione a 'C' terminante in bottoncino piriforme sempre profilato (fig. 3 a)⁸. Si tratta di una fibula caratteristica della fase IVA picena e di quella IIIA di Colfiorito di Foligno che, tuttavia, in Romagna non sembra essere posteriore alla metà del VI secolo a.C., dopodiché viene sostituita dalla fibula del tipo Casalfiumanese⁹. Queste fibule a navicella a San Martino in Gattara sono state individuate sia in alcune strutture murarie di incerta interpretazione che all'interno della tomba 14, una delle più antiche del sepolcreto¹⁰. La frequentazione stabile del sito continuò senza soluzione di continuità per tutto il V secolo a.C. per arrivare almeno agli inizi del IV secolo a.C. Una datazione più precisa appare al momento ancora difficoltosa a causa dell'alto numero di tombe inedite. Giovanna Bermond Montanari indicò una fase di pieno IV secolo a.C. di cui tuttavia, al momento, non sono state ancora trovate prove archeologiche.¹¹

Con le sue cinquantasette tombe San Martino in Gattara rappresenta la seconda necropoli più vasta della Romagna italica¹², dopo quella di Imola-Montericco che ne ha restituite settantasette. Tuttavia, nonostante il numero minore di sepolture, essa si contraddistingue per una generalizzata maggiore ricchezza e complessità, riscontrabile sia nelle caratteristiche strutturali che nella composizione dei corredi. Rispetto al resto della Romagna italica, infatti, le tombe di San Martino in Gattara non sono tanto più ricche per quantità di oggetti, quanto per qualità e tipologia. Alcune sepolture riferibili alle élites locali, infatti, presentano materiali che non trovano confronti con le tombe degli altri sepolcreti "umbro-romagnoli", ma con quelle delle necropoli etrusche e, in particolare, etrusco-padane. Infatti, seppur costantemente ancorato al *milieu* italico originario, con più intensità che altrove il sito sembra suscettibile al confronto ed alle relazioni con gli Etruschi che diventano, presto, il principale punto di riferimento per la comunità. La presenza, inoltre, di numerosi oggetti importati sia dall'Etruria interna che da quella padana sembra indicare non solo l'inserimento del sito nelle rotte commerciali etrusche, ma anche la capacità di intercettare parte dei beni che viaggiano tra l'Etruria propria e la costa adriatica. Un esempio di questo può essere rappresentato dalla ceramica attica che, nei siti "umbro-romagnoli",

4) Si rammenta, infatti, come i circoli individuati nella necropoli di Imola-Montericco (VON ELES 1981), così come quelli di probabile destinazione funeraria scoperti a Cesena in località Budrio (MIARI 2014, pp. 223-225, fig. 14) non presentassero alcun elemento strutturale lapideo a delimitazione dei circoli stessi.

5) PARISE BADONI *et al.* 1982, pp. 35-37, fig. 1; MANCONI 2008, pp. 10-13. La necropoli di San Biagio a Gubbio inoltre presenta una demarcazione lapidea del circolo che ricorda proprio quella di San Martino in Gattara.

6) VON ELES 1981, p. 26.

7) NEGRINI 2021, pp. 41-43.

8) BERMOND MONTANARI 1998a, pp. 75-78.

9) Sulla distribuzione e sulla cronologia di questa fibula nel suo complesso, si veda EGG 1996, pp. 187-215.

10) Probabilmente insieme alla tomba 13, in parte sconvolta ma contenente un calice tetransato che rimanda alla prima metà del VI sec. a.C. (BERMOND MONTANARI 1969b, tav. XLVIII).

11) BERMOND MONTANARI 1996a, p. 305.

12) In totale, dei due circoli individuati, il primo ha restituito ventinove tombe, il secondo circolo ventotto.

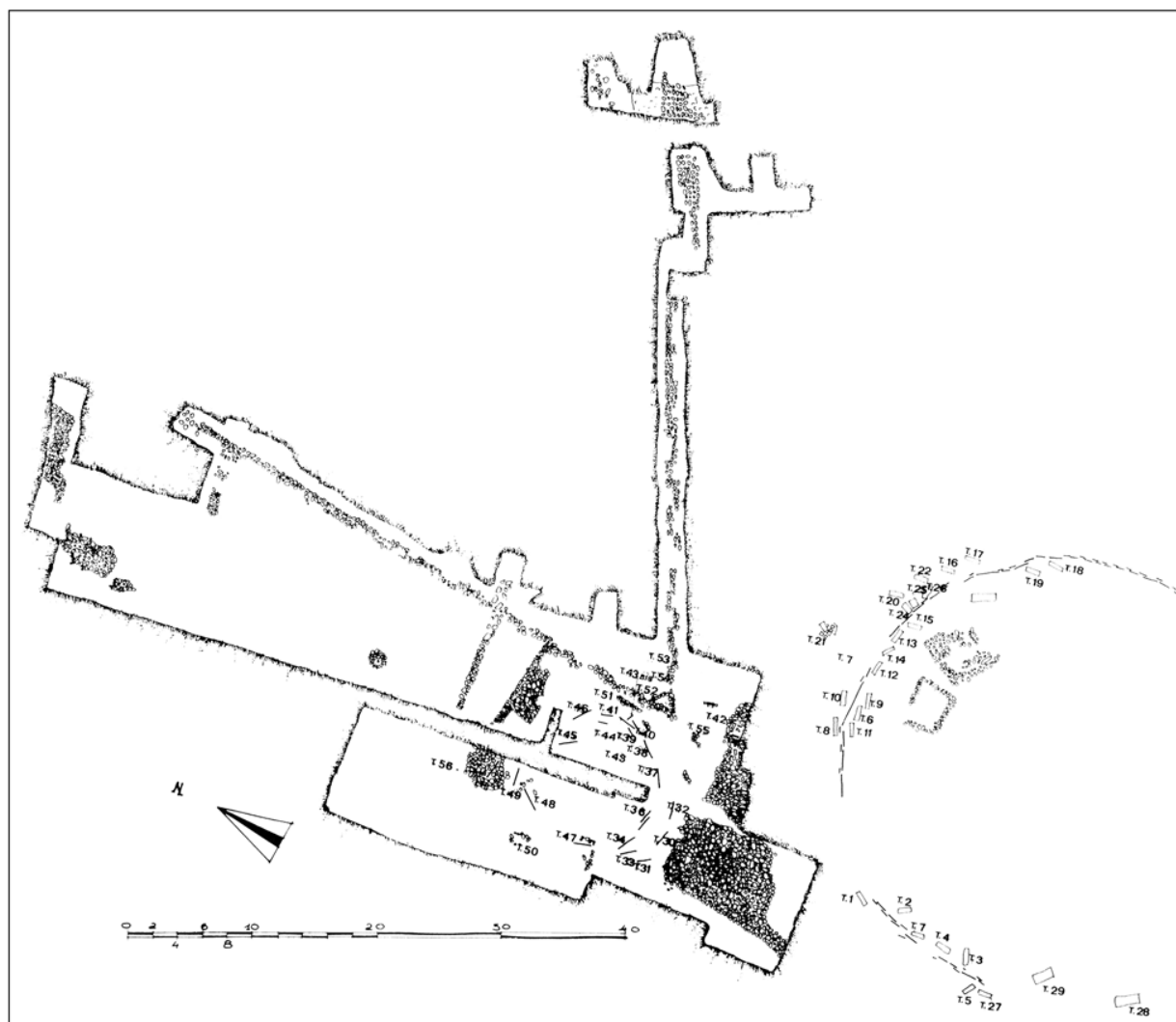


fig. 2 - San Martino in Gattara (Ravenna). Pianta della necropoli.

è solitamente scarsa dal punto di vista numerico, qualitativo e tipologico¹³. A San Martino in Gattara invece, forse anche per una maggiore facilità nel suo reperimento, la ceramica attica è ben rappresentata anche con vasi altrimenti rarissimi in Romagna quali i crateri (fig. 3 b)¹⁴.

La progressiva sempre maggiore ricettività di modelli e prodotti etruschi che contraddistingue la cultura locale si sviluppa in parallelo all'evoluzione dei corredi.

Ad un momento iniziale del terzo quarto del VI secolo a.C., cioè immediatamente successivo alla fondazione della necropoli, si data la tomba 16, maschile, rinvenuta lungo il margine del circolo maggiore¹⁵. Si tratta della più antica tomba nota riconducibile ad un membro della locale

13) I siti riconducibili alle popolazioni italico-romagnole, infatti, solitamente presentano un numero davvero limitato e poco vario di ceramiche di produzione attica. Gli scarsi ritrovamenti sono per lo più riconducibili a vasi per bere il vino, nello specifico a kylikes e skyphoi.

14) Tra i materiali definiti dagli scavatori come "erratici" ma provenienti, probabilmente, da una stratigrafia antica non riconosciuta. Durante gli scavi, infatti, ci si limitò a separare i reperti provenienti dalle tombe dal resto. Questo "resto" venne raccolto invece indistintamente senza alcun criterio stratigrafico. All'interno di questa notevole quantità di reperti ceramici inediti si trovano diversi frammenti di ceramica attica che, per quantità e varietà tipologica, possono accrescere notevolmente il numero degli esemplari noti. Sulla ceramica greca a San Martino in Gattara, si veda BERMOND MONTANARI 1998b.

15) BERMOND MONTANARI 1985, pp. 18-32.



fig. 3 – San Martino in Gattara (Ravenna). a) Fibula bronzea a navicella rinvenuta nella cosiddetta “massicciata”; b) Selezione di frammenti di vasellame attico rinvenuti durante lo scavo e definiti “erratici”.

élite. Essa mostrava ancora una perfetta aderenza alla tradizione “umbro-romagnola” di prima metà VI secolo a.C., ben testimoniata dalla decorazione a stampiglia del vasellame che rimanda alle più antiche tombe del Fossatone di Medicina o di Russi¹⁶. Al contrario sembrano mancare elementi di chiara matrice allogena. La sepoltura aveva un ricco corredo ceramico in impasto grossolano e buccheroidi, costituito sostanzialmente da due categorie di vasi, i contenitori per derrate e i vasi per bere. Per quanto riguarda i contenitori, che costituiscono una costante nelle tombe umbro-romagnole, questi erano qui rappresentati da olle di tipo e dimensioni diverse talvolta munite di coperchio. I vasi potori erano invece principalmente coppe, prevalentemente del tipo su piede con labbro a tesa o con vasca carenata, a cui aggiungere una grande coppa tetransata ed alcuni bicchieri tra cui uno con anse affiancate tipico dell’ambiente medio-italico. Il corredo era poi completato da fibule Certosa in bronzo con arco di filo molto ribassato, di un tipo precoce apparentemente esclusivo della Romagna, da quattro punte di lancia e dagli alari per l’arrostimento delle carni che, in area umbro-romagnola, sono una delle principali prerogative delle tombe maschili di rango più elevato¹⁷. Ogni oggetto deposto quindi nella fossa indica come la tomba si rivolgesse al repertorio “umbro-romagnolo” più tradizionale senza apparenti condizionamenti esterni (fig. 4).

16) NEGRINI 2022, pp. 223-225.

17) NEGRINI 2021, pp. 42-43. In generale, vedi: KOHLER – NASO 1991.

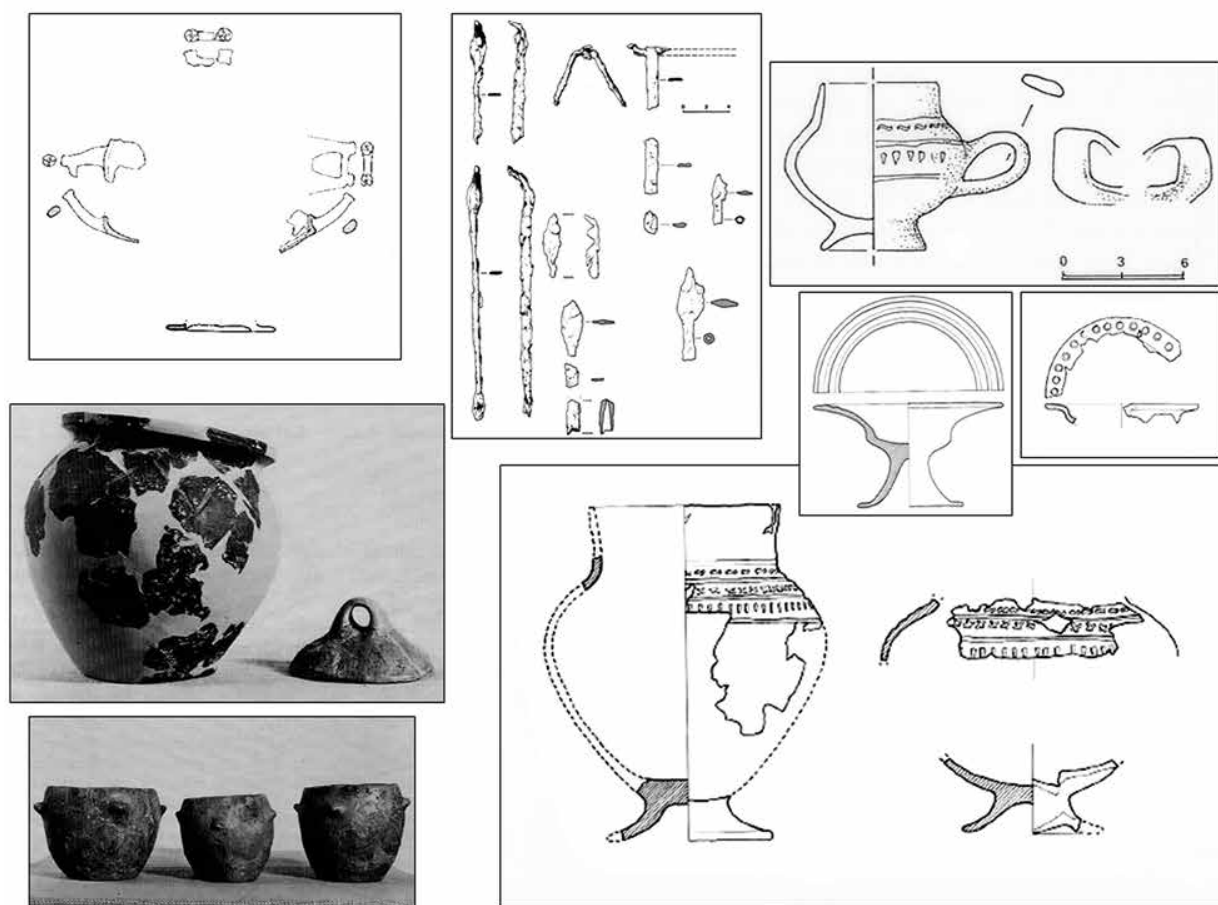


fig. 4 - San Martino in Gattara (Ravenna). Tomba 16, corredo (immagini non in scala).

Pochi anni dopo la tomba 28 evidenzia invece una situazione completamente diversa (fig. 5 a)¹⁸. La sepoltura è datata alla fine del terzo quarto del VI secolo a.C. ed è, quindi, solo di poco posteriore alla tomba 16. Si tratta di una deposizione canonica in fossa con lo scheletro orientato est-ovest, in posizione supina, con capo ad est¹⁹. La tomba doveva essere ricoperta da un sottile strato di ghiaia, chiuso sul lato occidentale da due grosse pietre²⁰. La deposizione, individuata nuovamente nel circolo più vasto, presentava all'interno della fossa lo scheletro in pessimo stato di conservazione con braccia e gambe distese. Attorno al corpo si trovava il corredo con gli oggetti distribuiti secondo i canoni "umbro-romagnoli", cioè prevalentemente ai lati ed ai piedi del defunto²¹. Analizzando il corredo nel dettaglio, la tomba 28 era contraddistinta da una ricca *parure* di ornamenti personali in argento con pochi confronti in ambito "umbro-romagnolo" per ricchezza così come un unicum sono lo sgabello/*diphros*, i dadi e le

18) BERMOND MONTANARI 1996a, pp. 308-311; BERMOND MONTANARI 1996b, pp. 384-389.

19) VON ELES 1981, p. 25.

20) BERMOND MONTANARI 1996a, p. 308; BERMOND MONTANARI 1996b, pp. 384-385.

21) Le fibule furono ritrovate sui due fianchi dello scheletro, in una posizione funzionale al fermo dei tessuti di rivestimento del defunto. Due punte di lancia in ferro giacevano nel settore sud-orientale della tomba come di consueto a lato del cranio; sullo stesso lato stavano quindi due asce sempre in ferro mentre ai piedi del defunto, lungo il lato occidentale della fossa, furono scoperti un lydion ionico e un bacile bronzeo ad orlo perlato. Il settore settentrionale infine sembrava riservato ai reperti di dimensioni maggiori. Per questo motivo è ipotizzabile la presenza di un originario allargamento laterale della fossa appositamente destinato al corredo (VON ELES 1981, pp. 25-29; NEGRINI 2021, pp. 32, 41-42). A partire quindi dal margine nord-occidentale furono recuperate le tre grandi olle biancate, il coltello in ferro, quindi, vicino alla testa, un mobiletto, verosimilmente un *diphros*, insieme a pedine e dadi da gioco. Le

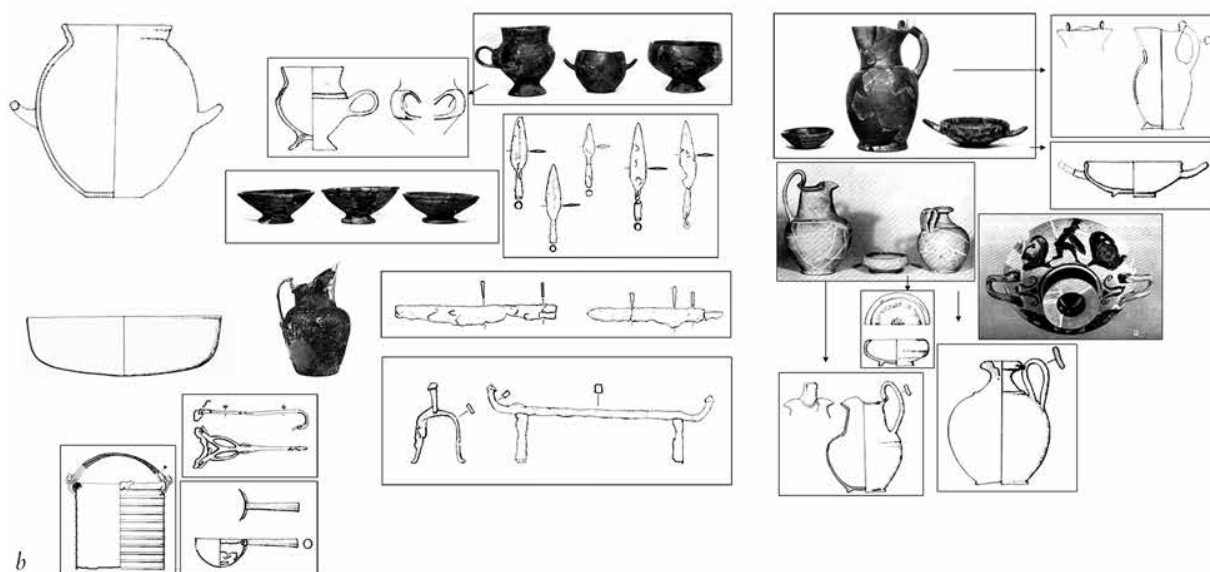
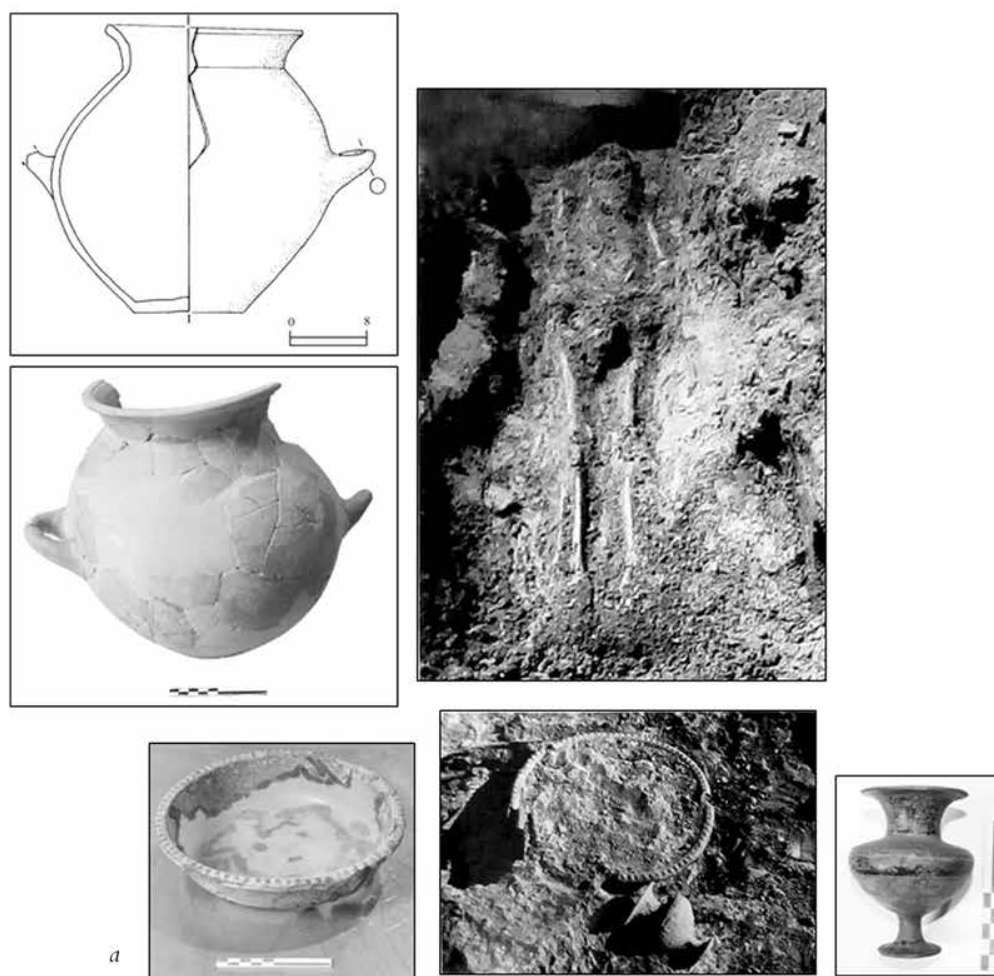


fig. 5 - San Martino in Gattara (Ravenna). a) Tomba 28, foto di scavo e elementi del corredo;
b) Tomba 15, corredo (immagini non in scala).

pedine d'avorio deposti a lato della testa nonché i sandali di cui restano le suole in ferro. Per quanto riguarda invece il corredo vascolare, costituito da vasi sia in bronzo che in ceramica, pur non essendo particolarmente appariscente per il limitato numero di pezzi esso segna un cambiamento sostanziale all'interno dell'ambito culturale romagnolo, perché è composto interamente da importazioni, contrapponendosi così all'autarchico corredo della precedente tomba 16. I vasi bronzei comprendevano un bacile ad orlo perlato ed un vaso ad anse mobili a rocchetto²². Il primo è un esemplare riconducibile a tipi d'età arcaica prodotti tra Vulci ed Orvieto²³. Il secondo dovrebbe essere invece accostabile nuovamente ad un bacile o ad una teglia confrontabile con esemplari sia etrusco-padani²⁴ che orvietani²⁵. Passando alla componente ceramica del servizio, questa era costituita da tre olle e da un vaso d'origine greca. Le tre olle, di cui solo due edite, presentano un labbro svasato con scanalatura orizzontale interna, orlo ingrossato ed arrotondato, corpo globulare con anse orizzontali rivolte verso l'alto impostate nel punto di massima espansione e fondo piatto. L'impasto appare piuttosto depurato, di colore tendente all'arancio e con inclusi fini e radi. In frattura si nota come all'interno vi sia un nucleo grigiastro. I due esemplari meglio conservati mostrano poi una lucidatura delle pareti che fa assumere alla superficie del vaso una tonalità tendente al grigio-rosaceo. Nell'aspetto generale, quindi, questi tre vasi si differenziano dai consueti grandi contenitori solitamente rinvenuti nelle altre tombe "umbro-romagnole" sia per l'impasto, che presenta un grado di depurazione sconosciuto in Romagna per quest'ordine cronologico, sia per la forma estremamente globulare del corpo²⁶. Nel complesso l'impasto di queste olle rimanda alle produzioni volsiniensi in cosiddetto "impasto lucidato", con cui venivano tra l'altro realizzati anche vasi biansati di questo tipo²⁷. Proprio la stretta affinità con le produzioni volsiniensi e la contemporanea estraneità con quelle "umbro-romagnole" porta ad interpretare queste tre olle come importazioni da Orvieto, dove vasi come questi sono documentati nelle tombe della Cannicella o del Crocifisso del Tufo²⁸. Per quanto riguarda invece il vaso greco, si tratta di un *lydion* ionico con decorazione a fasce sul corpo e piede svasato, datato entro il terzo quarto del VI secolo a.C.²⁹ Tale vaso ha diverse altre attestazioni in area padana: in Emilia nell'abitato di Servirola di San Polo d'Enza³⁰ e, soprattutto, ad Adria e nella sua *chora*³¹. La sua presenza nel sito dell'alta valle del Lamone è stata messa in relazione con un più ampio fenomeno che interessa l'intero comparto etrusco-padano, caratterizzato dalla riorganizzazione della

foto di scavo mostrano i piedini bronzei dello sgabello in posizione eretta regolarmente distanziati tra loro, rivelando così la probabile posizione piana ed aperta del sedile al momento della chiusura della tomba. Per i sandali dalla suola in ferro, gli anelli in argento così come per un secondo bacile in bronzo di cui si conservano solo le anse mobili non vi sono al momento elementi per ricostruirne la collocazione originaria.

22) BERMOND MONTANARI 1996a, p. 310; BERMOND MONTANARI 1996b, p. 386, fig. 3.

23) ALBANESE PROCELLI 1985, p. 188, fig. 10, 6.

24) Nella tomba 6/1962 dei Giardini Margherita, datata al terzo venticinquennio del VI sec. a.C. (MACELLARI 1987, pp. 52-53). Sugli esemplari in Etruria padana, vedi anche: MORPURGO 2020, pp. 110-111, fig. 1.

25) Come per esempio nella tomba K136 della necropoli del Crocifisso del Tufo (BRUSCHETTI 2012, p. 149, n. 37, tav. LXXXII f, con bibliografia).

26) MATTIOLI 2013, pp. 367-368.

27) TAMBURINI 1987, pp. 90-91, fig. 15.

28) Si tratta di un tipo di vaso il cui nome etrusco sarebbe stato *thina*, di origine protostorica, diffuso in Etruria meridionale nelle produzioni in "impasto rosso" e che nell'Orvietano si afferma nel corso del VI sec. a.C. (COLONNA 1973-74, pp. 145-149; MORPURGO 2018, p. 325). La deposizione di grandi contenitori, generalmente nella forma di olle biansate, sembra essere una costante nella composizione dei corredi delle tombe romagnole tra il VI ed il V sec. a.C. È anche interessante sottolineare come questo vaso in Etruria sembri di pertinenza femminile mentre a San Martino in Gattara, in un comparto etnico-culturale differente, questo si trovi in una tomba maschile.

29) BERMOND MONTANARI 1996a, p. 311, fig. 185; BERMOND MONTANARI 1996b, p. 389, tav. V. Per quanto riguarda la distribuzione di questo gruppo di vasi greci in Etruria, vedi MARTELLI 1978, pp. 180-184; PIERRO 1978, pp. 232-234. La forma, la qualità della vernice e la conformazione del piede dovrebbero rimandare a produzioni greche di VI sec. a.C. (RUMPF 1920, pp. 168-169).

30) MACELLARI 2014, p. 75.

31) Sulla diffusione della ceramica greca in area padana tra VII e VI sec. a.C., vedi LIPPOLIS 2000, pp. 99-118 e nello specifico sul *lydion* di San Martino in Gattara, LIPPOLIS 2000, p. 104, 111.

distribuzione di materiale greco d'importazione, conseguente all'attivazione degli scali adriatici nell'area deltizia, a cominciare proprio da Adria³². La tomba 28 di San Martino in Gattara quindi, pur mantenendo alcune caratteristiche tipiche dell'orizzonte archeologico "umbro-romagnolo", mostra uno stretto legame con l'ambito orvietano, evidenziato dal vasellame bronzeo e, soprattutto, dalle tre olle, nonché con quello padano-adriatico da dove proveniva verosimilmente il lydion.

I legami tra San Martino in Gattara e l'ambiente orvietano erano già stati evidenziati da Giovanni Colonna riguardo ad altre sepolture, la più antica delle quali, la tomba 15 datata alla fine del VI secolo a.C.³³, presentava al suo interno una tipica lekythos globulare proprio d'origine orvietana³⁴. Questa sepoltura è una delle più ricche dell'intero sepolcreto sia per quantità che qualità dei materiali deposti. Analizzando il suo corredo in maniera più dettagliata, appare evidente come parte di esso rimanesse ancora collegato alla tradizione "umbro-romagnola". A tale tradizione rimandano infatti le punte di lancia, i coltelli e gli alari per la preparazione delle carni così come, nel servizio vascolare, la presenza dei grandi contenitori in impasto insieme a quella di alcuni vasi in buccherioide avvicinabili a tipi medio-adriatici tra cui, nuovamente, il caratteristico bicchiere ad anse accostate (fig. 5 b). Un'altra parte del corredo della tomba 15 invece sembra rivolta a nuovi modelli. Un'oinochoe ed una kylix del tipo *stemless cup* sembrano accostabili alle produzioni in bucchero etrusche. Risulta al momento impossibile, tuttavia, stabilire se si tratti effettivamente di vasi in bucchero importati dall'Etruria oppure di loro imitazioni locali di qualità particolarmente elevata. Sempre al mondo etrusco è da attribuire un piccolo servizio in ceramica figulina costituito, oltre che dalla lekythos orvietana, da una scodellina con tracce di decorazione dipinta a fasce e da una seconda oinochoe a bocca trilobata avvicinabili alle produzioni etrusco-padane individuate, per esempio, nel Riminese a Covignano³⁵. Il fatto che anche questi vasi insieme a quelli appena menzionati in impasto buccherioide, costituissero due piccoli servizi omogenei di carattere 'esotico' ne enfatizza sicuramente il valore. Inoltre, la presenza di coppe e oinochoai sembra richiamare, per la prima volta, un nuovo modo di consumare liquidi derivato dal simposio, precedentemente sconosciuto³⁶. Proprio nella tomba 15 questo modello di banchetto appare enfatizzato anche dalla presenza nel corredo di una *Plumpekanne* di bronzo, di un *infundibulum*, di un *simpulum*, di una grattugia e di uno dei primi vasi attici attestati nell'area "umbro-romagnola", ovvero la kylix a figure nere ricondotta alla cerchia di Psiax, datata attorno al 520-510 a.C. Tra i cosiddetti "Umbri romagnoli" quindi, la tomba 15 mostra, per la prima volta, l'adozione di questo nuovo modello di banchetto di origine ellenica, verosimilmente giunto a San Martino in Gattara per mediazione etrusca in contemporanea agli oggetti necessari per la sua esecuzione. Si tratta di una novità importante perché, a partire proprio da questa tomba, la presenza di questo nuovo tipo di banchetto diventa sempre più evidente nel rituale funerario non solo di San Martino in Gattara, ma dell'intero comparto "umbro-romagnolo" a cominciare dalla necropoli di Imola-Montericco³⁷.

Al medesimo orizzonte sembra rimandare anche la tomba 22, purtroppo sconvolta³⁸. Essa ha restituito un'*applique* bronzea conformata a leoncino accovacciato di origine etrusca, solitamente utilizzata nella decorazione di vasellame metallico e di *infundibula* prodotti in Etruria centrale e, probabilmente, ancora ad Orvieto³⁹. Oltre a questa *applique* erano presenti una fibula Certosa

32) LIPPOLIS 2000, pp. 103-105.

33) BERMOND MONTANARI 1981, pp. 171-174, tavv. 92-94.

34) COLONNA 1980, p. 43.

35) Per Covignano, si veda: SCARPELLINI 1981, pp. 303-306. Il Riminese è contraddistinto da diverse attestazioni di brocche in argilla figulina (COLONNA 1987, p. 38). Si veda per esempio anche Ca' Rigo di San Marino (POZZI 2022, pp. 244-245).

36) Su questo tipo di banchetto e sulla sua introduzione in Etruria, vedi MITTERLECHNER 2020, pp. 12-22.

37) BERGONZI - VON ELES 1988, pp. 344-345; VON ELES 1993, pp. 88-89.

38) BERMOND MONTANARI 1995, pp. 111-114. Su questo tipo di *appliques*, si veda MORANDINI 2018, pp. 173-178.

39) Sugli *infundibula*, vedi NASO 2015, con letteratura.

in argento, vasellame buccherioide e, soprattutto, il piede di un grande vaso bronzeo, con tutta probabilità un cratere, confrontabile con quello venuto alla luce nella tomba 128 di Spina-Valle Pega, attribuito a produzioni etrusche tardo-arcaiche datate tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C.⁴⁰

Queste tombe mostrano come i personaggi ai vertici della comunità che utilizzò la necropoli di San Martino in Gattara fossero permeabili a nuovi modelli giunti dall'esterno. Questa nuova forma di bere il vino venne, infatti, incorporata nella locale ritualità funeraria già a partire dall'ultimo quarto del VI secolo a.C., andandosi ad affiancare all'armamentario per la preparazione delle carni. Le locali élites ostentavano così una forma sincretica di banchetto che abbinava elementi innovativi ad altri collegati, invece, alla più genuina tradizione locale. Si tratta cioè di un adeguamento da parte dei vertici "umbro-romagnoli" del proprio costume a quello dei vicini Etruschi con i quali intrattenevano relazioni di scambio ed ai quali, in questo modo, potevano ulteriormente avvicinarsi.

Questo sincretismo con il mondo etrusco continua anche nel V secolo a.C. Nella tomba 12 (fig. 6 a), riferita ad un bambino di circa otto anni⁴¹, il corredo presentava elementi abbastanza canonici per un individuo appartenente, nonostante l'età, ai vertici della comunità. Al suo interno infatti non mancavano le armi, costituite da alcune punte di lancia, e gli alari per la cottura delle carni. Inoltre, accanto ad un servizio ceramico abbastanza ricco, erano presenti vasi bronzei, caratteristici delle tombe maschili di rango in tutta la Romagna italica contemporanea. In questa tomba, tuttavia, il piccolo defunto ostentava anche uno skyphos attico del tipo St. Valentin e, soprattutto, unico caso documentato in area "umbro-romagnola", un grande cratere attico a colonnette a figure rosse datato al 440 a.C.⁴² La presenza di quest'ultimo vaso appare particolarmente significativa poiché esso è centrale nel rituale funerario etrusco-padano⁴³ mentre sembra estraneo in quello "umbro-romagnolo".

La poco più recente tomba 10⁴⁴, bisoma, pur se priva di cratere, era dotata comunque di una rara forma di olla che riprendeva le forme dello stamnos e, soprattutto, di ben quattro vasi greci, numero insolitamente ampio sempre in ambito "umbro-romagnolo" (fig. 6 b). Nel dettaglio si tratta di una kylix⁴⁵ ed un askos a figure rosse e di una kylix ed un askos a vernice nera. Le altre componenti del corredo continuano a mostrare poi quelle correlazioni tra Etruria interna ed Etruria padana che avevano caratterizzato le tombe precedentemente descritte. Diversi vasi bronzei tra cui un grande calderone a doppia lamina di tipo orvietano⁴⁶ e fibule 'd'oreficeria' in argento con arco asimmetrico decorato da globetti e costolature caratteristiche dell'area bolognese⁴⁷ si affiancavano alla consueta presenza di armi, costituite però questa volta da una completa panoplia oplitica⁴⁸, e dagli alari per la cottura delle carni.

Per concludere, almeno a partire dal terzo quarto del VI secolo a.C., San Martino in Gattara si configura come uno snodo appenninico strategico per il traffico che dall'Etruria interna, e da Orvieto in particolare, confluiva verso i centri etrusco-padani e viceversa. Le relazioni che ne conseguiranno, condizioneranno rapidamente l'evolversi dell'orizzonte archeologico "umbro-romagnolo" creando quelle forme di sincretismo con l'elemento etrusco che lo contraddistinguono. A livello archeologico, la tomba 28, ascrivibile proprio a questo periodo, sembra segnare l'inizio di queste relazioni. Le olle orvietane ed il vasellame bronzeo di questa sepoltura, infatti,

40) HOSTETTER 1986, pp. 18-20.

41) BERMOND MONTANARI 1969b, pp. 224-225, tav. XLVII.

42) Attribuito da M. G. Bermond Montanari al Pittore di Biscoe e datato al 440 a.C. (BERMOND MONTANARI 1998b, p. 40).

43) MORPURGO 2014, pp. 122-123.

44) BERMOND MONTANARI 1969b, pp. 218-224, tavv. XLIV-XLVI; BERMOND MONTANARI 1981, pp. 174-179.

45) Attribuito da M. G. Bermond Montanari al Pittore di Curtius (BERMOND MONTANARI 1998b, p. 40).

46) COLONNA 1980, p. 46.

47) TERŽAN 1977, pp. 342, 426, figg. 6 h; 20.

48) NEGRINI 2021, pp. 33-35.



fig. 6 - San Martino in Gattara (Ravenna). a) Tomba 12, corredo (foto non in scala);
 b) Tomba 10, foto di scavo e elementi del corredo (foto non in scala).

evidenziano proprio i collegamenti con Orvieto così come il lydion ionico porta invece verso la costa adriatica etrusco-padana. La valle del Lamone, quindi, sembra rappresentare un ulteriore asse di collegamento tra mare Adriatico ed Italia centrale, intermedio ed alternativo a quelli che transitavano per la valle del Marecchia ad est e per le valli dell'Appennino bolognese ad ovest. L'interesse dell'Etruria interna e, nuovamente, di Orvieto nel cercare un collegamento verso la Pianura Padana attraverso percorsi alternativi era già stato evidenziato da Giovanni Colonna, in particolare nella direttiva che dalla valle del Tevere andava verso il Riminese e la Romagna⁴⁹. Alla luce delle evidenze di San Martino in Gattara, a tale percorso è molto probabilmente da aggiungere la valle del Lamone, ovvero una via più spostata ad occidente il cui accesso era controllato proprio dal sito di San Martino in Gattara. Accanto quindi al vecchio asse Tevere-Marecchia, a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C. emerge come via di comunicazione tra l'Etruria interna e l'area adriatica la valle del Lamone la quale poteva rappresentare un sistema più celere e diretto per raggiungere l'area deltizia, dato che il fiume stesso lì vicino aveva la sua foce, a ridosso della città di Ravenna. Tale vallata, pur se in gran parte si trovava sotto il controllo delle popolazioni "umbro-romagnole", per la sua posizione strategica fu frequentata direttamente dagli Etruschi, come dimostra l'iscrizione del Persolino⁵⁰. È probabile quindi che per portare la vallata sotto la propria sfera di interesse, gli Etruschi si siano accordati con i vertici delle comunità locali i quali non si limitarono a utilizzare gli oggetti di pregio portati dagli Etruschi stessi, ma ne mutuarono anche stili di vita fondendoli con i propri. Il risultato più evidente di questa assidua frequentazione interetnica è quello di una notevole contaminazione dell'orizzonte archeologico di San Martino in Gattara e, più in generale, "umbro-romagnolo", dove elementi d'origine etrusca vengono accolti dalla comunità locale ed integrati al proprio bagaglio culturale.

Per la sua posizione strategica fondamentale, il sito era infatti un luogo d'eccellenza per l'incontro e la negoziazione con gli Etruschi e, per questo, rispetto al resto della Romagna, San Martino in Gattara appare più permeabile al loro influsso. Emblematica è la presenza in due tombe di crateri, vasi centrali nel rituale funerario etrusco-padano ma, in tutta l'area "umbro-romagnola", documentati a livello funerario per ora solo qui. Sembra emergere quindi come la comunità che utilizzò la necropoli non si sia limitata ad esercitare una sorta di 'diritto di passaggio' verso gli Etruschi per permettere il transito alla vallata del Lamone acquisendo in cambio oggetti di pregio da esibire, ma abbia assimilato i modelli stessi degli Etruschi contemporaneamente integrandosi nel loro sistema di scambi ed adeguandosi, per quanto possibile, ad alcuni loro stili di vita verosimilmente per motivi di autorappresentazione da un lato e per facilitare le relazioni reciproche dall'altro.

Un ultimo discorso infine riguarda le tempistiche della frequentazione di San Martino in Gattara e più in generale della riorganizzazione del comparto territoriale "umbro-romagnolo" nel corso del VI secolo a.C. La prima occupazione "umbro-romagnola" interessò inizialmente soprattutto la parte orientale della regione corrispondente alla moderna provincia di Forlì-Cesena. È nel corso del VI secolo a.C. e, in particolare, dalla metà del secolo che si assiste ad uno spostamento dell'interesse verso occidente e, soprattutto, verso le valli occidentali. Non a caso a questa fase sono da ricondurre la fondazione delle necropoli e, di conseguenza, dei rispettivi abitati di San Martino in Gattara e di Montericco di Imola. Le tempistiche quasi coincidono con la grande riorganizzazione dell'Etruria padana. Proprio la riorganizzazione del comparto padano potrebbe aver rappresentato il motore di questa rimodulazione territoriale della Romagna italiana. La stessa fondazione di San Martino in Gattara potrebbe essere letta come risposta all'apertura dei porti adriatici, nel tentativo di stabilire un caposaldo per controllare una via ad essi collegata.

49) COLONNA 1980, 1987.

50) Si tratta del lemma *rana* graffito su di una scodella scoperta nel villaggio del Persolino di Faenza, interpretata da Giuseppe Sassatelli come formula onomastica (SASSATELLI 1999, pp. 98-99; SASSATELLI - MACELLARI 2002, p. 411). Dopo un dubbio iniziale (COLONNA 2008, pp. 49-50), anche Giovanni Colonna ha concordato per la medesima interpretazione (G. COLONNA, in *REE* LXXVIII, p. 222, n. 30). Vedi anche MEISER, *ET* Pa 0.2.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBANESE PROCELLI R. M. 1985, *Considerazioni sulla distribuzione dei bacini bronzei in area tirrenica e in Sicilia*, in M. Cristofani (a cura di), *Il commercio etrusco arcaico*, Atti dell'Incontro di studio (Roma 1983), Roma, pp. 179-206.
- AMANN P. 2011, *Die antiken Umbrier zwischen Tiber und Apennin unter besonderer Berücksichtigung der Einflüsse aus Etrurien*, Wien.
- Atti Napoli 1978, *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Colloques Internationaux du Centre National de la recherche scientifique (Naples 1976), Paris.
- BERGONZI G. - VON ELES P. 1988, *Archaeological and anthropological evidence from the Iron Age necropolis at Montericco, Imola (Emilia-Romagna, Italy): a comparison*, in *Rivista di Antropologia* LXVI, Suppl., Roma, pp. 337-348.
- BERMOND MONTANARI M. G. 1969a, *S. Martino in Gattara (Com. di Brisighella, Prov. di Ravenna). Scavi 1963*, in *NSc*, pp. 5-37.
- 1969b, *La necropoli protostorica di S. Martino in Gattara (Ravenna)*, in *StEtr* XXXVII, pp. 213-228.
- 1981, *San Martino in Gattara. Necropoli*, in *Imola* 1981, pp. 171-179.
- 1985, *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. nel quadro dell'Italia centrale*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno (Bologna 1982), Bologna, pp. 11-37.
- 1995, *San Martino in Gattara. Lo scavo del 1968*, in *AttMemBologna* n.s. XLV, pp. 105-124.
- 1996a, *La necropoli di San Martino in Gattara (Ravenna)*, in M. G. Bermond Montanari - M. Massi Pasi - L. Prati (a cura di), *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Catalogo della Mostra (Forlì 1996), Forlì, pp. 303-313.
- 1996b, *Elementi sabini in Romagna*, in *Identità e civiltà dei Sabini*, Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Rieti-Magliano Sabina 1993), Firenze, pp. 375-391.
- 1998a, *Nuovi dati sulla cronologia della necropoli di San Martino in Gattara (RA)*, in R. Farioli Campanati (a cura di), *Ricerche di archeologia e topografia in memoria del prof. Nereo Alfieri*, Seminario di Studi (Ravenna 1997), Ravenna, pp. 75-84.
- 1998b, *La ceramica attica figurata nella necropoli di San Martino in Gattara (Ravenna)*, in G. Capecchi et al. (a cura di), *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma, pp. 39-44.
- BRUSCHETTI P. 2012, *La necropoli di Crocifisso del Tifo a Orvieto. Contesti tombali*, Monumenti Etruschi 10, Pisa-Roma.
- CAPPUCCINI L. - GAUCCI A. (a cura di) 2022, *Officine e artigianato ceramico nei siti dell'Appennino tosco-emiliano tra VII e IV secolo a.C.*, Atti del I Convegno internazionale di studi sulla cultura materiale etrusca dell'Appennino (Arezzo-Dicomano 2019), Roma.
- COLONNA G. 1973-74, *Nomi etruschi di vasi*, in *ArchCl* XXV-XXVI, pp. 132-150.
- 1974, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, in *StEtr* XLII, pp. 3-24.
- 1980, *Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca*, in *AnnFaina* I, pp. 43-53.
- 1987, *Gli Etruschi della Romagna*, in *Romagna protostorica*, Atti del Convegno (San Giovanni in Galilea 1985), Viserba di Rimini, pp. 37-44.
- 2008, *Etruschi e Umbri in Val Padana*, in *AnnFaina* XV, pp. 39-70.
- EGG M. 1996, *Das hallstattzeitliche Fürstengrab von Stettweg bei Judenburg in der Obersteiermark*, Monogr. RGZM 37, Mainz.
- (VON) ELES P. 1981, *Imola, via Montericco. Necropoli*, in *Imola* 1981, pp. 25-141.
- 1993, *La ceramica buccheroides della Romagna. Prime considerazioni*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Atti del Colloquio (Milano 1990), Milano, pp. 87-95.
- GAUCCI A. 2017, *Gli Etruschi dell'Adriatico dalla prima età del Ferro alla romanizzazione*, in A. Panaino - P. Ognibene (a cura di), *"Salso mar". Ἀλμυρὸς πόντος*, Atti del Seminario di Studi storico-navali (Bologna 2015), Sesto San Giovanni, pp. 63-96.
- HOSTETTER E. 1986, *Bronzes from Spina I*, Mainz.
- Imola 1981, P. von Eles (a cura di), *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, Catalogo della Mostra (Imola 1981), Imola.

- KOHLER C. - NASO A. 1991, *Appunti sulla funzione di alari e spiedi nelle società arcaiche dell'Italia centro-meridionale*, in E. Herring - R. Whitehouse - J. Wilkins (a cura di), *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology of Power*, 2, London, pp. 41-63.
- LIPPOLIS E. 2000, *Le importazioni greche in Emilia fra VII e VI secolo*, in *Hesperia* 12, Roma, pp. 99-118.
- MACELLARI R. 1987, *Giardini Margherita - Scavi 1962*, in M. G. Bermond Montanari (a cura di), *La formazione della città in Emilia-Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche*, Catalogo della Mostra (Bologna 1987-88), Bologna, pp. 47-54.
- 2014, *Terra di agricoltori e artigiani (pieno e tardo VI sec. a.C.)*, in R. Macellari (a cura di), *Gli Etruschi e gli altri. Reggio Emilia terra d'incontri*, Milano, pp. 69-91.
- MANCONI D. 2008, *Gubbio, scavi e nuove ricerche 1. Gli ultimi rinvenimenti*, Città di Castello.
- MARTELLI M. 1978, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Atti Napoli 1978*, pp. 150-212.
- MATTIOLI C. 2013, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna.
- MIARI M. 2014, *Nuovi rinvenimenti riguardo alla presenza umbra in Romagna*, in *Gli Umbri in età preromana*, Atti del XXVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Perugia-Gubbio-Urbino 2009), Pisa-Roma, pp. 215-229.
- MITTERLECHNER T. 2020, *Das Bankett. Ein Bildmotiv zwischen Diesseits und Jenseits im vorrömischen Italien (8. - 2./1. Jh. v. Chr.)*, Wien.
- MONTEVECCHI G. 2016, *Il territorio della Pieve in Ottavo durante l'età romana e tardoantica*, in C. Guarnieri (a cura di), *La villa e la pieve. Storia e trasformazioni di S. Giovanni in Ottavo di Brisighella tra l'età romana e il Medioevo*, Bologna, pp. 37-46.
- MORANDINI F. 2018, *Iconografia del leone in Etruria tra la fine dell'età arcaica e l'età ellenistica*, Roma.
- MORPURGO G. 2014, *L'ideologia funeraria attraverso i corredi di Bologna tra VI e IV secolo a.C.*, in G. Sassatelli - A. Russo Tagliente (a cura di), *Il viaggio oltre la vita. Gli Etruschi e l'aldilà tra capolavori e realtà virtuale*, Catalogo della Mostra (Bologna 2014-15), Bologna, pp. 121-129.
- 2018, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI-inizi IV secolo a.C.)*, Bologna.
- 2020, *Il vasellame in bronzo da banchetto nelle necropoli etrusche di Bologna (560-350 a.C.): forme, uso e produzione*, in *Ocnus XXVIII*, pp. 107-125.
- MOSCA A. 1992, *La via Faventina da Firenze a Faenza attraverso la valle del Lamone*, in *La viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo. Problemi generali e nuove acquisizioni*, Atti del Convegno (Firenzuola-San Benedetto Val di Sambro 1989), Bologna, pp. 179-187.
- NASO A. 2011, *Die Etrusker an der Adria: Verucchio und seine externen Beziehungen*, in R. Rollinger - G. Schwinghammer (a cura di), *Gegenwart und Altertum. 125 Jahre Alte Geschichte in Innsbruck*, Ciclo di lezioni (Innsbruck 2010), Innsbruck, pp. 115-146.
- 2015, *Brian Benjamin Shefton and the Etruscan bronze funnel*, in J. Boardman - A. Parkin - S. Waite (a cura di), *On the Fascination of Objects. Greek and Etruscan Art in the Shefton Collection*, Oxford, pp. 155-172.
- NEGRINI C. 2018, *Zwischen Umbrern, Etruskern und Kelten. Zur Frage des Identitätsgefühls vorrömischer Siedlungsgemeinschaften der Romagna (Italien)*, in G. Schörner - K. Meinecke (a cura di), *Akten des 16. Österreichischen Archäologentages* (Wien 2016), Wien, pp. 337-351.
- 2021, *Weapons and the symbolic representation of warriors in the necropoleis of Romagna (Italy) between the 10th and the 5th century BC*, in G. Bardelli - R. Graells i Fabregat (a cura di), *Ancient Weapons. New Research Perspectives on Weapons and Warfare*, Proceedings of the Conference (Mainz 2019), Mainz, pp. 31-48.
- 2022, *Dalla valle del Marecchia a San Martino in Gattara. Influenze etrusche ed alto-tiberine nelle produzioni ceramiche umbro-padane di VI secolo a.C.*, in CAPPUCCINI - GAUCCI 2022, pp. 217-236.
- PARISE BADONI et al. 1982, F. PARISE BADONI - M. RUGGIERI GIOVE - C. BRAMBILLA - P. GHERARDINI, *Necropoli di Alfedena (scavi 1974-1979): proposte di una cronologia relativa*, in *AIONArch IV*, pp. 1-41.
- PIERRO E. 1978, *Ceramiche greco-orientali di Tarquinia*, in *Atti Napoli 1978*, pp. 231-238.
- POZZI A. 2022, *Nuove attestazioni sulle produzioni ceramiche della seconda età del Ferro dalla valle del Marecchia*, in CAPPUCCINI - GAUCCI 2022, pp. 237-255.
- RUMPF A. 1920, *Lydische Salbgefäße*, in *AM XLV*, pp. 163-170.
- SASSATELLI G. 1999, *Spina e gli Etruschi padani*, in L. Braccisi - S. Graciotti (a cura di), *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di "archaiologia" adriatica*, Atti del Convegno (Venezia 1996), Firenze, pp. 71-107.
- 2008, *Gli Etruschi nella valle del Po. Riflessioni, problemi e prospettive di ricerca*, in *AnnFaina XV*, pp. 71-114.
- SASSATELLI G. - MACELLARI R. 2002, *Perugia, gli Umbri e la Valpadana*, in *AnnFaina IX*, pp. 407-434.

- SCARPELLINI D. 1981, *Savignano sul Rubicone-Rimini, Covignano, Seminario*, in *Imola* 1981, pp. 290-328.
- TAMBURINI P. 1987, *Contributo preliminare alla definizione della ceramica d'impasto volsiniese e qualche nota sul bucchero mal cotto di produzione locale*, in *AnnFaina* III, pp. 83-98.
- TERŽAN B. 1977, *Certoška fibula*, in *AVes* XXVII, pp. 317-536.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1 a*: foto Negrini; *b* e *Figg. 3 a, 6 a-b*: foto SABAP Ravenna – su concessione del MiC – SABAP per le Province di Ravenna Forlì-Cesena e Rimini; *Fig. 2*: da Bermond Montanari 1996b, fig. 1; *Figg. 3 b, 5 a*: foto Negrini / SABAP Ravenna – su concessione del MiC – SABAP per le Province di Ravenna Forlì-Cesena e Rimini; *Fig. 4*: da Bermond Montanari 1985, figg. 9-11, 14, 16, 18-19, 21; *Fig. 5 b*: disegni da Bermond Montanari 1981, tavv. 92-94; foto SABAP Ravenna – su concessione del MiC – SABAP per le Province di Ravenna Forlì-Cesena e Rimini.